

5 Agosto 2007

Processo a Colombo. Dagli archivi un nuovo j' accuse

All' inizio di ottobre del 1500, Cristoforo Colombo e i suoi fratelli Bartolomé e Diego partirono dall' isola di Hispaniola (attuali Haiti e Santo Domingo) alla volta di Cadice, imbarcati su due caravelle, la Gorda e la Antigua. Non fu un ritorno in gloria: l' Ammiraglio e i suoi fratelli erano in catene, e venivano rispediti in patria sotto il peso di gravi accuse: malgoverno, giustizia negata, avidità, violenze a spagnoli e agli indigeni, i Taino. Narra Hernan, figlio e biografo di Colombo, che al momento di salpare, una piccola folla si radunò al porto e venne dato fiato ai corni in segno di scherno, mentre il frate Diego Ortiz dette lettura di un libello contro i prigionieri. Erano trascorsi appena sette anni da quando Colombo, tornato dal primo straordinario viaggio, traversò la Spagna in trionfo, con una variopinta carovana che includeva indios e pappagalli, con esibizione di trofei e di adorni d' oro lavorati nell' isola. L' Ammiraglio raggiunse Ferdinando e Isabella che tenevano Corte a Barcellona: per sommo onore, i Sovrani lo fecero sedere al loro cospetto, davanti ai nobili e ai dignitari sbalorditi. Il 20 novembre del 1500, le due caravelle, con a bordo i prigionieri in disgrazia, giunsero a Cadice; il 17 dicembre Colombo fu ricevuto da Ferdinando e Isabella a Granada, perdonato e reintegrato in molte delle sue prerogative, ma gli venne fatto divieto di rimettere piede nell' isola: non più governatore né viceré. Gli anni successivi, fino alla sua morte nel 1506, li dedicò a rinnovare la sua fama, ma il quarto viaggio, alla ricerca di un passaggio tra il mare del nord (l' Atlantico) e il mare del sud (il Pacifico), fu un fallimento. Le vertenze tra i familiari e la Corona si trascinarono per decenni dopo la sua morte. Sulle imputazioni giuridiche a carico del regime dei Colombo si sapeva (quasi) tutto: i capi d' accusa sono stati tramandati, così come le notizie dell' interrogatorio dei tre fratelli e l' apertura del giudizio, non concluso per il perdono reale. Perdono che non cancellava le colpe, ma le condonava in nome dei grandi meriti acquisiti. Mancava però un pezzo importantissimo della storia che l' archivista Isabel Aguirre ha scovato nella massa ancora inesplorata dei documenti dell' Archivio di Simancas. Si tratta della documentazione originale dell' istruttoria contro i Colombo, redatta formalmente nell' isola, e trasmessa in Spagna con le stesse caravelle che trasportavano gli accusati. Un vero e proprio fascicolo processuale che contiene i verbali dell' interrogatorio di ventidue testimoni cui fu chiesto di esprimersi in merito ai tre principali capi di accusa di cui poi diremo. Fascicolo trascritto e pubblicato in appendice allo studio storico di una notissima studiosa di Colombo, Consuelo Varela (*La caída de Colon*, Marcial Pons Historia, Madrid 2006). Un' anticipazione era stata data dalla Varela al Congresso di Genova nel maggio dello scorso anno - nel cinquecentesimo anniversario della morte di Colombo - non troppo apprezzata, pare, da alcune autorità ecclesiastiche locali intenzionate a sostenere una proposta di beatificazione del Nostro. Archiviato il primo viaggio e il breve soggiorno nell' isola, durato poche settimane, Colombo vi tornò alla fine del 1493, dopo il trionfo spagnolo, con una potente spedizione di diciassette navi e milleduecento persone. All' arrivo si constatò amaramente che il presidio di trentotto uomini lasciato all' inizio dell' anno era stato trucidato dai Taino, sicuramente in reazione alle predazioni di donne, viveri e oggetti di valore, e alle violenze perpetrate. Oltre alla conquista dell' isola, alla ricerca di altre terre e del Catai, ritenuto prossimo, gli spagnoli volevano l' oro. Dalla costa nord dell' isola, dove era stato fondato il primo stabile insediamento (Isabela), vennero organizzate spedizioni verso sud-est, esplorando la vasta e fertile pianura battezzata Vega Real; ancora oltre, nei monti del Cibao, vennero individuati giacimenti d' oro alluvionale. Tra il 1494 e il 1496 l' obiettivo fu quello di sottomettere i Taino, dapprima insofferenti e poi in aperta ribellione, e di sottoporli a tassazione. Poiché essi lavoravano l' oro trovato nei giacimenti per adorno personale, si pensò che depredarne lo stock fosse assai più agevole che setacciare i giacimenti in cerca di pagliuzze e pepite. Ma il tentativo fallì miseramente - ogni tre lune ogni capofamiglia avrebbe dovuto consegnare il tributo, consistente in tanto oro quanto ne entrava in una "campanella di Fiandra", usata per la caccia al falcone - perché si raccolse solo un' infima frazione di quanto richiesto. La risposta dei Taino alle prepotenze e alle violenze

degli spagnoli fu la fuga dalle pianure coltivate (prevalentemente manioca) verso le selve ed i monti. Ne seguì la fame - per gli spagnoli come per gli indios - e aperte ostilità, duramente e ferocemente represses. Nel 1496 Colombo rientrò in Spagna, per organizzare il terzo viaggio che lo portò a navigare nei Caraibi fino al Venezuela, e lasciò il governo dell' isola nelle mani del fratello Bartolomé, uomo tanto energico quanto privo di attitudini di governo. Bartolomé tentò di consolidare ed allargare il dominio dell' isola, fondando la nuova "capitale", Santo Domingo, sulla costa sud; la sua azione violenta gli alienò molti connazionali e spinse gli indios ad altre ribellioni. Quando Colombo ritornò sull' isola nel 1498 trovò una situazione pessima nella piccola ma rissosa colonia. Molti spagnoli erano morti; la sifilide ne aveva contagiato un gran numero; oro ce n' era poco e le prospettive di arricchirsi erano rapidamente sfumate; lo scontento cresceva e in tanti chiedevano di rientrare in patria; emergevano contrasti e ribellioni. La principale fu quella di Francisco Roldan, un personaggio di rilievo che aveva coalizzato un gruppo di coloni in protesta per il malgoverno di Bartolomé. Colombo venne a patti con Roldan, ma si trattava di una tregua armata. Le notizie dello stato dell' isola giungevano in Spagna, e la Corona cominciò a dubitare delle capacità di governo di Colombo, e a preoccuparsi dei costi crescenti dell' impresa transoceanica. Fu così che i sovrani decisero di inviare un nuovo governatore sull' isola, con pieni poteri, tra i quali quello d' inchiesta sull' operato dei Colombo: era Francisco Bobadilla, cavaliere dell' ordine di Calatrava. Arrivò il 23 di agosto del 1500: da due forche all' ingresso del porto di Santo Domingo penzolavano due ribelli spagnoli fatti giustiziare da Colombo qualche giorno prima. Colombo era nella sua residenza del Bonao; Bartolomé stava nella provincia di Xaraguà nel lontano sud-ovest dell' isola: ambedue cercarono di opporsi alle ingiunzioni di Bobadilla, ma poi desistettero e si consegnarono. Il 15 settembre iniziarono gli interrogatori dei tre fratelli; Colombo fu sentito tre volte: gli venne chiesto di esibire le carte dei processi fatti istruire contro residenti dell' isola, che Colombo non aveva; di far liberare sedici prigionieri condannati a morte; di consegnare l' oro che doveva servire a pagare trecentotrenta residenti al soldo della Corona. Nei giorni successivi si raccolsero le testimonianze su tre quesiti posti a ventidue residenti dell' isola: materiale che riempie le sessantanove fitte pagine del fascicolo processuale ritrovato. Con la prima domanda si chiedeva se i Colombo avessero tentato di ribellarsi agli ordini del nuovo Governatore e alle disposizioni dei Sovrani. Le testimonianze affermarono - nel complesso - che il tentativo c' era stato, ma che l' intento di sollevazione rimase frustrato perché né i residenti né i cacichi obbedirono agli ordini e per interesse o paura riconobbero l' autorità di Bobadilla. La seconda domanda era più insidiosa, e mirava ad accertare se Colombo avesse impedito la cristianizzazione degli indios. Sull' isola, nel 1500, tra le poche centinaia di coloni, c' erano sei ecclesiastici, altri erano rientrati in Spagna; si testimoniò che per operare le conversioni occorreva un permesso previo del Governatore; che questi invitava i religiosi ad occuparsi degli spagnoli e non degli indios; che veniva negato il matrimonio con indigene ai coloni che vivevano more uxorio. Che non si permettevano le conversioni - e questa era l' accusa più grave - per potere così schiavizzare gli indios se insubordinati o ribelli, un commercio molto lucroso sia per la Corona (Isabella "amava" gli indios, ma Ferdinando amava più il denaro) sia per i Colombo. Nonostante le riserve e i tentennamenti dei reali, circa millecinquecento indios erano stati inviati in Spagna per essere venduti; un commercio che i Colombo avrebbero voluto intensificare, visti gli enormi guadagni realizzati dai portoghesi con la tratta africana. Infine, la terza domanda riguardava l' amministrazione della giustizia sull' isola. Molti testimoni accusarono Colombo e i suoi fratelli di aver fatto processi sommari e di avere erogato condanne a morte anche per reati non gravi (due per sodomia; altri per furto di viveri; il ribelle Bernal da Pisa perché gridava «viva el Rey y muera el mal gobierno»; il cognato portoghese Muliart perché intermediario tra un frate ed il Re di una lettera di denuncia; alcune persone fatte uccidere da un cacico perché ostili a Colombo; altre ancora condannate sulla base di voci e calunnie). In totale i testimoni obbiettarono a quattordici condanne a morte, e a molte punizioni crudeli e eccessive per reati minori (a Teresa da Baeza, probabilmente una prostituta, venne tagliata la lingua perché aveva pubblicamente detto che i Colombo erano di bassa estrazione). Altre accuse al clan riguardavano l' appropriazione indebita di provviste pubbliche; lo sfruttamento del lavoro

cristiano e indio; soprusi vari di minore portata. Questo quadro accusatorio proveniva, in parte, da persone danneggiate o ostili ai Colombo, ma tra i testimoni ce n' erano almeno cinque che erano sicuramente fedeli dell' Ammiraglio. Manca poi la difesa degli accusati che, a loro volta, avrebbero potuto portare testimoni a loro discarico. Cosicché il giudizio generale su Colombo colono - pessimo amministratore, condizionato dal clan, distratto nell' attività di governo dalla missione di scopritore cui si sentiva chiamato - più che cambiare si conferma con contorni più nitidi. Né le perverse azioni di cui venne imputato - che pur possono rivelarsi imbarazzanti in un processo di beatificazione - offuscano la sua mistica religiosità, se lo giudichiamo col metro dei suoi tempi guerrieri, nel lungo tramonto del medioevo. Se Colombo ebbe impulsi di rivalsa terrena non sappiamo. Alla fine di agosto del 1502 fu costretto dal maltempo a cercare rifugio nel porto di Santo Domingo durante il suo quarto ed ultimo viaggio. L' autorizzazione gli venne negata; riparò a qualche miglio di distanza. Da quel porto doveva ripartire per la Spagna una flotta di trenta navi; Colombo avvertì che non partissero perché prevedeva tempesta. Non fu ascoltato, la flotta salpò, incappò nel fortunale (era la stagione degli uragani) e fece naufragio a poca distanza dall' isola; anche Bobadilla, che stava facendo ritorno in patria, sparì nei flutti.
